***COMUNITÀ IN CONTINUA CONVERSIONE***

***CAPACI DI GESTI PROFETICI***

*(Ariccia, 9 gennaio 2018)*

*Suor Yvonne Reungoat fma*

Oggi sarà una giornata molto ricca perché vi porterà a considerare il cuore del Capitolo generale XXIII. **Condividerete il frutto della vostra riflessione e** **le esperienze realizzate** nelle Ispettorie. La **visita agli stand** vi offrirà una visione d’insieme delle risposte date e dei cammini da potenziare.

*Vivere nella memoria della chiamata*, come ho ricordato ieri mattina, ci offre lo slancio per metterci in stato permanente di conversione ed essere *comunità in uscita missionaria*. Soltanto tali comunità sono capaci di gesti profetici: gesti che esigono coraggio evangelico, amore al carisma e alla nostra vocazione di FMA. Anche se l’accento oggi va sulla comunità, non bisogna dimenticare che Papa Francesco parla di “comunità in uscita missionaria” a proposito di tutta la Chiesa. Nessuno svolge una missione a titolo personale, ma sempre come Chiesa e nella Chiesa.

Lo sguardo nuovo donato da Gesù ci rende audaci nel portare agli altri ciò che ha dato gioia al nostro cuore. **L’annuncio dirompente che abbiamo ricevuto con la chiamata a seguire Gesù** (nel battesimo o anche nella chiamata alla vita religiosa)**, si traduce in conversione continua**, e questa si irradia nella **gioia di portare il suo amore e la sua tenerezza alle giovani generazioni con gesti comprensibili e profetici** che parlano a partire dalla vita e perciò raggiungono la vita.

Il Capitolo ci ha indicato alcuni di questi gesti profetici: voi ora avrete l’opportunità di *vedere* i frutti di questo impegno nelle Ispettorie d’Europa e Medio Oriente. Ciò sarà motivo di gioia e di speranza perché, nonostante le nostre povertà, **il bene che si cerca di seminare è sempre più grande dei nostri limiti**.

Da parte mia, offro soltanto **qualche suggestione, a partire dall’orizzonte della *conversione pastorale* ed evidenziando alcuni *segni profetici che oggi possono rivelarla***, riservandomi di continuare con spunti specifici di riflessione sui giovani e sui laici nei giorni successivi.

**CONVERSIONE PASTORALE**

**I discepoli di Emmaus**, dopo l’incontro con Gesù, riconosciuto in colui che li aveva accompagnati lungo la via, quando Lui scompare dalla loro vista, **non piangono la sua assenza, ma vivono della sua presenza**. La loro prima reazione è quella di uscire dalla loro casa, di mettersi in cammino per annunciare a tutti la sconvolgente notizia che Gesù è vivo, risorto e presente in mezzo ai suoi. È qui la forza della conversione pastorale: l’annuncio ricevuto non si può trattenere come cosa privata: occorre comunicarlo.

**Orientamento del Concilio Ecumenico Vaticano II**

Il Concilio Ecumenico Vaticano II non ha offerto nuove precisazioni dottrinali, ma ha avuto un’impronta di tipo pastorale. I Pontefici post-conciliari hanno riproposto tale dimensione pastorale. Papa Francesco l’ha rilanciata nella sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, facendo della **conversione pastorale il fondamento di una Chiesa in uscita missionaria**.

Il cuore di questo orientamento è quello di far sentire vivo e attuale il messaggio di Gesù agli uomini e alle donne del nostro tempo mediante segni leggibili che esprimono vicinanza, condivisione, partecipazione alla loro vita e alle loro sofferenze, alle loro gioie e speranze.

**Una Chiesa vicina alla gente** è una *Chiesa che vede*, si interroga, dialoga, testimonia ed esprime gesti che rivelano la presenza di Gesù nella storia del mondo e nelle vicende di ogni persona.

Essa **pone così segni profetici che esprimono ed anticipano** ciò che è nel cuore e nelle speranze più genuinamente umane della gente, testimoniando che è possibile un mondo davvero fraterno in cui ci sia posto per tutti a partire dagli ultimi.

**Conversione pastorale nella vita dei nostri Fondatori**

Ai tempi dei **nostri Fondatori** non si parlava di conversione pastorale. Tuttavia essa era presente in loro come **atteggiamento costante** poiché erano radicati in Gesù che apriva il cuore e lo volgeva verso i più vulnerabili e fragili. Don Bosco e madre Mazzarello *hanno visto*, hanno fatto discernimento, si sono lasciati toccare dalla povertà dei giovani del loro tempo. Hanno risposto con la sola forma che potesse sollevarli dalla loro condizione: l’amore educativo. Questa intuizione li ha resi intraprendenti, capaci di grandi svolte.

Per fare un esempio: **don Bosco** lascia le comodità e sicurezze che poteva garantirgli la marchesa di Barolo per scegliere i giovani poveri. Cerca ogni volta un posto per radunarli, compie viaggi massacranti nella speranza di ricevere sostegno per il suo progetto. Il suo camminare è sorretto da un grande sogno: *rigenerare la società a partire dai giovani*.

Anche **Maria Domenica Mazzarello** vive una conversione continua verso i più poveri trovando la motivazione più profonda in Gesù. Dalla Valponasca il cammino della prima ora è percorso per incontrare Gesù nella messa quotidiana, dove attinge la forza per sostenere la dura giornata del lavoro dei campi con cuore nuovo e ardore missionario. Di ritorno dalla parrocchia **lei cammina e *vede*…** . Si accorge delle necessità della gente, soprattutto delle bambine e ragazze bisognose di assistenza, di aiuto e orientamento per le scelte della vita.

Ed ecco la **svolta fondamentale**: quando le forze vengono meno a motivo del tifo e lei non può più occuparsi del lavoro dei campi, nel discernimento *cuore a cuore con Gesù* e nel consiglio con la sua amica Petronilla, sceglie: la sua missione, d’ora in poi, sarà occuparsi delle ragazze da educare e portare a Gesù. La via per farlo è imparare un mestiere. Diventa così apprendista in una sartoria e, presto, maestra in questo campo. Niente bisogna risparmiare pur di fare del bene.

Quante svolte nella vita di Maria Domenica! Sono il frutto di un cuore innamorato capace di coltivare un grande sogno e di mettere in atto i cambiamenti necessari.

Mornese, minuscolo borgo del Monferrato, diventa così un punto di riferimento universale, come conferma don Giacomo Costamagna in una lettera del 1877, scritta durante il viaggio missionario in America: «Noi abbiamo gli occhi della mente e del cuore rivolti su Mornese. È così piccolo codesto paese, è un nonnulla codesta Casa, eppure per noi è … è ancora il centro … della nostra vita».

**SEGNI PROFETICI DI CONVERSIONE PASTORALE OGGI**

**Il sogno di una Chiesa in uscita**

Mornese-centro del mondo: non è in contraddizione da come Papa Francesco sogna la Chiesa. Egli sogna una **Chiesa che parte dalla periferia**, che ascolta la periferia, che cambia mentalità a partire dalla periferia. Dalla periferia si vede meglio l’insieme. La Chiesa come comunità in uscita è costituita da **discepoli missionari che prendono l’iniziativa, si coinvolgono, accompagnano, fruttificano e festeggiano insieme**. Discepoli in grado di sperimentare che il Signore li precede nell’amore e li rende capaci di fare il primo passo. **Li spinge ad osare senza paura**, ad andare incontro ai lontani, agli incroci delle strade per invitare gli esclusi, ai quali offrire misericordia, come frutto della misericordia sperimentata (cf *Evangelii gaudium*, *n.* 24).

I discepoli missionari, con Gesù sono capaci di uscire da se stessi, di purificare forme convenzionali, comportamenti ripetitivi, facili sicurezze, paure paralizzanti. Con Lui hanno forza per **liberare alcune strutture dal peso di un futuro già scritto**, per aprirle all’ascolto dei nostri contemporanei.

**Nel Capitolo generale XXIII** abbiamo individuato alcune grandi scelte di conversione pastorale e sottolineato il coraggio di osare gesti profetici, che sono stati oggetto di verifica nelle vostre Ispettorie e lo saranno ancora in questi giorni a partire dalla condivisione esperienziale che farete negli stand. Nel grande orizzonte della conversione pastorale, mi sembrano **gesti profetici** da sottolineare: **la fraternità che esige un rinnovato affidamento**; **un nuovo stile di animazione sulle orme di Maria**; **una reale comunione dei beni**. Rimando ai giorni successivi i riferimenti alla nostra missione “con i giovani” e al nostro rapporto con i laici nella comunità educante, anche se in questi giorni siamo sempre con i giovani e i laici adulti.

**La fraternità: grande scommessa di oggi**

**La fraternità è la grande scommessa** per il mondo di oggi, attraversato da sfide epocali. La **globalizzazione** ha prodotto benessere e sviluppo un tempo sconosciuti, ma ha anche alimentato disuguaglianze e povertà e **ha spinto interi popoli a emigrare**, per lo più dal sud verso il nord. Ha **incrementato** la **diffidenza**, la chiusura per difendere posizioni di benessere acquisite. La globalizzazione economica non si è tradotta automaticamente in globalizzazione della solidarietà.

Facendo leva sulla **paura dell’altro** “culturalmente diverso" e sulla necessità di difendere i propri confini geografici e culturali, in alcuni Paesi si sono rinforzati i populismi, che riscontrano il favore di quanti si sentono minacciati dalla mescolanza di popoli e culture.

**L’Europa**, che nei decenni dopo la seconda guerra mondiale aveva conosciuto un consistente benessere e nutrito la speranza in un avvenire promettente, ora appare barricata in difesa. L’Europa delle genti sta conoscendo un progressivo **impoverimento, non solo per la crisi economica generale, ma sul piano etico, umano, di ideali, di inclusione**.

Per questo l**’attenzione concreta alle migrazioni**, di fronte a muri che si innalzano a difesa dei propri confini, è un segno profetico autenticamente umano perché radicato nella fraternità universale.

**Voglio ringraziarvi per quanto nelle Ispettorie state cercando di realizzare** in proposito. C’è una Chiesa che lavora nel silenzio e ci sono comunità, sia in Europa sia in Medio Oriente, che smentiscono questo atteggiamento di chiusura. La visita agli stand vi darà conferma del bene che viene seminato in abbondanza e che richiede ogni volta un cammino di conversione pastorale, di ritorno all’essenziale, di uscita da noi stessi per ascoltare gli altri, gli ultimi, i lontani.

Sebbene segnato da conflitti violenti, **in Medio Oriente, c’è un grande anelito alla pace**: si pongono gesti di solidarietà; si promuovono esperienze per una cultura della pace. In molti ambienti educativi si attivano percorsi pedagogici specifici, laboratori di interculturalità. Si tratta di esperienze spesso non conosciute e che non fanno rumore, ma tanto efficaci.

Tutti gli ambienti educativi dell’Ispettoria MOR sono coinvolti in questa costruzione della pace attraverso l’educazione e l’esperienza del dialogo interreligioso.

**Un rinnovato affidamento**

A tutti i livelli occorre un **rinnovato affidamento reciproco che vinca la paura**. Tale affidamento richiede di essere vissuto anzitutto all’interno delle comunità FMA. Siamo chiamate a compiere ogni giorno un **pellegrinaggio nella fiducia**: in Gesù e nelle persone che Egli ci fa incontrare**.** Riconosciamo che a volte invece vi è crisi di fiducia. Le comunità in questo caso diventano poco attraenti e possono essere tentate di inseguire obiettivi diversi da quello principale che ci chiama a vivere e lavorare insieme per una grande missione (cf *Cost*. n. 49).

**Fidarsi l’uno dell’altro** porta a condividere la vita senza paura di sentirsi giudicati o fraintesi; aiuta ad **accogliersi con misericordia**; incoraggia nel discernimento delle situazioni; permette di maturare in libertà, senza attendere di avere continue conferme della nostra autostima.

**Lo spirito di famiglia** orienta a valorizzare le differenze personali, culturali e generazionali; porta ad accogliere ogni giorno la diversità; permette di comunicare in modo nuovo e profondo tra noi FMA e con laiche/laici; ci fa convergere verso la missione di evangelizzare le giovani generazioni e di farlo *insieme*, con i giovani; ci dona la gioia del “vado io salesiano”.

Possiamo fidarci reciprocamente perché siamo stati **creati a immagine di Dio-Trinità** e ne portiamo impressa la fisionomia e la vocazione: **vivere l’unità nella diversità**.

Una vita comunitaria dinamica dipende dal suo radicarsi nel mistero trinitario. Affidarci al Padre con cuore di figli è fonte di **fiducia reciproca**; lasciarci trasformare dall’incontro con Gesù rende nuove le nostre relazioni perché le apre all’azione dello Spirito, per mezzo del quale possiamo ***rinascere dall’Alto*** e aprirci all’accoglienza e al perdono anche di noi stessi.

Dobbiamo riconoscere che a volte nelle comunità **si** **fatica ad affermare la diversità**. Ciò che è diverso può farci paura perché ci destabilizza, richiede adattamento, decentramento. È una paura segreta che, in alcuni casi, può nascondersi in una certa pressione verso l’uniformità e spegnere l’originalità di coloro che sono meno coraggiosi.

Invece la diversità, continuamente sorretta dallo Spirito di unità, ci spinge a convertirci, ad aprirci agli altri; non alimenta la tendenza ad accogliere prevalentemente chi è simile a noi.

**Come icone di Dio, che è Trinità di persone in comunione,** le nostre comunità educanti sono impegnate a **testimoniare al mondo che è possibile vivere la comunione delle differenze anche intergenerazionali, interculturali, interreligiose.** Ogni volta che lo Spirito Santo tocca il cuore delle persone, crea un evento di comunione.

**Servizio di animazione sullo stile di Maria**

**La qualità delle relazioni, tipica dello spirito salesiano, è favorita da uno stile di animazione** che promuove partecipazione, coinvolgimento e corresponsabilità e diventa stile di vita.

Il CG XXIII chiede che si attivi «uno stile di animazione e governo che sia autorevole per la coerenza tra parole e gesti; che faciliti il coinvolgimento, l’obbedienza di tutte al progetto di Dio e la corresponsabilità nella missione. Uno stile di animazione e di governo che, a partire da una lettura credente della realtà, sappia orientare con chiarezza il progetto di risignificare la vita consacrata, la presenza e le opere alla luce del carisma salesiano, in fedeltà alla nostra Regola di vita. Ci sfida l’attuazione del **coordinamento per la comunione a tutti i livelli di responsabilità**» (*Atti CG XXIII*, n. 31).

È vero che il CG XXIII si riferisce direttamente alle comunità FMA. **Tutta la comunità educante però, nel suo servizio di animazione e di responsabilità, può assumere uno stile mariano**, come mariano è il volto della Chiesa che Papa Francesco ci sta facendo riscoprire.

**Il coordinamento per la comunione è una sfida assunta da tutti i Capitoli generali**, almeno da quando il Progetto formativo dell’Istituto (2000) l’ha lanciata, avendo come riferimento autorevole il Concilio Ecumenico Vaticano II. Successivamente le Linee Orientative della Missione Educativa dell’Istituto l’hanno riproposta con convinzione. Rimane aperto il cammino per crescere in questa mentalità di sinergia e di convergenza, di passione per promuovere la vita.

**La formazione di animatrici** (ma anche di animatori a diversi livelli) **è un processo lungo che va preparato in comunità dinamiche, responsabili**, **partecipative**. Non nasce nel momento in cui una sorella viene nominata direttrice, o un laico/una laica a un posto di responsabilità, ma è frutto di una impostazione di vita, di maturazione di tutta la comunità educante. Là dove si vive la comunione e la corresponsabilità è più facile far crescere future animatrici, animatori, dirigenti. All’interno di una comunità o di un gruppo, tutti devono sentirsi responsabili di tutto.

**Nelle comunità FMA, tutte le sorelle sono responsabili della vita fraterna, ma le animatrici** devono dedicare il loro impegno prioritario ad animare una convivenza fraterna che faciliti il gusto di una vita comunitaria protesa verso la missione, curando la semplicità, l’affetto, le piccole attenzioni, il servizio, la meraviglia. Papa Francesco arriva a dire che **è da questa fraternità che nasce il servizio dell’autorità**. Tale servizio è radicato nella volontà comune e fraterna di ascoltare il Signore, di mettersi alla sua scuola e di vivere del suo Spirito per servire meglio il Regno di Dio[[1]](#footnote-1).

**Lo stile di animazione così inteso ha una forte impronta mariana**. Don Bosco stesso volle come guida della Congregazione Maria Ausiliatrice, indicando così anche un modo di animare un Istituto come il nostro. Dove c’è Maria lì si privilegia l’attenzione allepersone, prevale lo sguardo attento ai dettagli senza perdere di vista l’insieme; si è sensibili a non lasciare nessuna/nessuno indietro perché tutti siano partecipi della vita in abbondanza e del vino della gioia che Gesù suo Figlio è venuto a donarci.

**Il coordinamento per la comunione è una premessa indispensabile per creare quel clima di famiglia** che rivitalizza la vita e le relazioni, come avveniva a Valdocco e a Mornese.

**È qui il segreto di quel rinnovato affidamento** che rinvigorisce il ***senso del noi*** e favorisce la fiducia reciproca in grado di valorizzare le piccole risorse di tutti per una grande missione.

**La comunione dei beni a servizio della missione**

Nella circolare alle FMA n. 973 del 24 ottobre 2017 attiravo l’attenzione sulla scelta della **povertà** religiosa **in quanto discepole di Gesù povero** che si impegnano nella missione di educare i giovani poveri. Mettevo in risalto l’importanza di uno **stile di vita sobrio**, senza di cui è difficile essere credibili, condividere i beni nell’Istituto a servizio dei giovani poveri e venire incontro ad emergenze anche climatiche e ambientali che in questi tempi sembrano diventare più frequenti.

**Il CG XXIII ci ha dato questa consegna come segno profetico di fraternità e solidarietà**.

Molto indicativo per noi è il messaggio di Papa Francesco per la *I Giornata Mondiale dei Poveri*. Egli invita non solo a fare atti sporadici di volontariato o di elemosina, ma a **condividere** **lo stile di vita dei poveri**. I poveripossono essere **maestri** che ci aiutano a vivere la fede in maniera più coerente. Con la loro fiducia e disponibilità ad accettare aiuto, ci mostrano in modo sobrio, e spesso gioioso, quanto sia decisivo vivere dell’essenziale e abbandonarci alla provvidenza del Padre (n. 7).

**L’impoverimento anche del nostro Istituto** è una ulteriore chiamata a vivere con sobrietà e a condividere in solidarietà. Ringrazio con voi l’Ambito dell’Amministrazione che ci ha offerto un prezioso documento con gli *Orientamenti per la gestione dei beni nell’Istituto delle FMA*.

**La profezia della fraternità come grande scommessa del mondo di oggi non potrà avverarsi senza solidarietà**, **e questa è possibile con la condivisione delle risorse** non solo materiali, ma spirituali, umane, culturali; con uno stile di vita sobrio e coerente col vangelo.

Come Famiglia salesiana e comunità educanti siamo una grande realtà nel mondo. Educare le giovani e i giovani ad essere persone solidali può dunque assumere una dimensione mondiale se, mettendo insieme le risorse, attiviamo la nostra creatività.

Termino ringraziandovi per tutto quello che siete e per la realtà che animate. Molte sorelle, e anche un buon numero di laici e giovani, sono davvero personalmente molto poveri.

Chi è povero apre più facilmente il cuore agli altri, condivide con semplicità, è disponibile alla fraternità e diffonde gioia. GRAZIE!

**Per la riflessione:**

* Come testimoniamo la conversione pastorale?
* Quali gesti concreti poniamo per esprimere un rinnovato affidamento reciproco?
* Notiamo dei progressi nelle Ispettorie, nella linea dell’assunzione del coordinamento per la comunione?
* Quale livello di sobrietà esprimiamo nelle scelte personali e comunitarie?
* In che modo educhiamo le/i giovani alla sobrietà e solidarietà?

1. Cf Papa Francesco all’Udienza concessa alle Piccole sorelle di Gesù, riunite a Roma per il Capitolo generale, il 2 febbraio 2017. [↑](#footnote-ref-1)